

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## NEW ECONOMY IN CRISI, IL NASDAQ LICENZIA

**NEW YORK** La debolezza dei mercati Usa e il calo dei titoli legati alla New Economy pesa sul Nasdaq, e non solo sull'indice. La società che gestisce il mercato americano dei titoli high-tech ha deciso infatti di licenziare 140 persone, il 10% della sua forza lavoro. «La riduzione di personale - si legge in un comunicato - è la conseguenza delle condizioni di mercato che riguardano gran parte dell'economia americana. Per Nasdaq ciò si traduce in un calo di nuove emissioni da parte delle società e da un netto declino nel numero di offerte pubbliche».

Un portavoce della società non ha voluto specificare quali siano le aree interessate ai licenziamenti. La riduzione di personale non toccherà comunque le attività principali del Nasdaq e non influiranno sulla rea-

lizzazione dei programmi strategici del gruppo, come la nuova piattaforma di scambi SuperMontage, che dovrebbe essere operativa all'inizio del 2002.

«Con i cambiamenti che stiamo effettuando pensiamo di raggiungere le dimensioni adeguate per affrontare le condizioni di mercato presenti e future», ha dichiarato Wick Simmons, il direttore generale del Nasdaq.

È la prima volta dopo gli anni Settanta che il Nasdaq affronta un simile taglio di personale. All'epoca aveva fatto riduzioni del 15% circa.

Il Nasdaq dà lavoro a 1.300 persone e, con le sue 4.400 imprese quotate, rappresenta la piazza borsistica più importante al mondo in termini di volume di transazioni effettuate quotidianamente.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

A Bologna l'assemblea della Fiom dà il via libera allo sciopero del 6 luglio. Federmeccanica cerca l'accordo separato

## L'orgoglio dei metalmeccanici

Cofferati: non ci battiamo per poche lire, ma per i diritti dei lavoratori

DALL'INVIATO **Giovanni Laccabò**

**BOLOGNA** Il 6 luglio sarà sciopero nazionale dei metalmeccanici. Una giornata memorabile non solo per un pugno di soldi, ma soprattutto per i diritti e la dignità di chi lavora. Lo hanno ribadito ieri a Bologna sia il leader Fiom Claudio Sabattini, sia il segretario generale Cgil Sergio Cofferati tra le ovazioni di una smisurata platea. C'è perfetta sintonia tra i leader. Cofferati conclude alzando il tono: «Poche migliaia di lire, quando rappresentano un diritto, hanno un valore che va ben oltre il valore venale», e il Paladocchia esplode, animato da una incontenibile voglia di riscatto, come agli albori della classe operaia, mentre Sabattini va incontro al suo capo per abbracciarlo con calore, e tutti i delegati commossi si riconoscono in quel gesto fraterno. Sono giunti da tutt'Italia, dalle Puglie al Veneto. Al Paladocchia ne aspettavano semilua, invece ne sono giunti settemila a stipare parterre, gradinate e spalti, un trionfo di bandiere rosse e striscioni, quelli dei consigli di fabbrica e delle rsu.

Claudio Sabattini ripercorre passo passo la trattativa. Oggi siamo allo spartiacque, contrattualmente parlando è questione di vittoria o morte perché sono in ballo i diritti e la dignità del lavoro, valori minacciati dalle logiche della contrattazione individuale presentate come la nuova civiltà del lavoro. La piattaforma - prosegue il leader Fiom - ha previsto una somma come recupero dell'inflazione e del differenziale tra inflazione programmata e reale, ed una minuscola quota sotto il nome di andamento del settore «per riconoscere che nella crescita ha giocato anche il protagonismo dei lavoratori. Nessun padrone ignora che senza i lavoratori non sarebbe un padrone, titolo che gli deriva, diciamo pure, dalla sua capacità di sfruttare i lavoratori e le lavoratrici».

Le 135 mila lire sono «la nostra risposta unitaria». Ed ora, proponendo le 115, in realtà Federmeccanica offre 115 meno 18, quelle date a titolo di anticipo sull'inflazione, le quali do-



Sergio Cofferati e Claudio Sabattini all'assemblea dei delegati Fiom

vranno essere restituite tra un anno». Che senso ha? «È una finta, come sono finiti gli scioperi di Fim e Uilm», dichiara Sabattini subissato dal consenso dell'enorme platea. Né si poteva accogliere la proposta di Fim e Uilm di fare uno sciopero unitario - prosegue - perché non è possibile scioperare uniti se

gli obiettivi sono diversi: «Avrebbero usato la nostra forza per poi magari sedersi il giorno dopo a fare l'accordo separato». Anche la Uilm propone «otto ore unitarie», ma il suo obiettivo è opposto al nostro». La Fiom ha proposto un referendum, incalza il leader Fiom, ma l'idea non è stata accolta.

Inevitabile la decisione Fiom di proclamare lo sciopero da sola: «Lo facciamo anche per chi non la pensa come noi. Non per essere i primi della classe, ma perché, per difendere i lavoratori, oggi non c'è altra possibilità che quella di fare uno sciopero che dimostri la forza e la volontà di tutti i lavora-

tori italiani».

La grande sfida è lanciata: «Dalle piazze, se si riempiranno o meno, sapremo se i lavoratori vogliono oppure non vogliono andare avanti sulla piattaforma unitaria». A chi accusa la Fiom di provocare, con lo sciopero, la rottura, Sabattini replica che «siamo unitari perché difendiamo la piattaforma unitaria». E se gli altri faranno un accordo separato? «Noi faremo comunque lo sciopero del 6 luglio, sarà battaglia durissima, lo sappiamo fin d'ora anche Confindustria e Federmeccanica». La quale ieri ha invitato i sindacati a riprendere il confronto, ma facendo sapere che la sua linea è favorevole anche ad un accordo separato.

Dall'Arci, con il presidente Tom Benettolo, giunge la «piena e convinta adesione allo sciopero della Fiom: «Esprimiamo forte e convinta condivisione alle scelte di fondo».

Mentre i Ds, con il presidente della Commissione di garanzia Gianni Italia, precisano che, al fine di «non favorire un clima di divisione sindacale che indebolisce tutti», l'appoggio riguarda «tutti gli scioperi proclamati e quelli che saranno successivamente proclamati».

Parlano gli operai e gli impiegati in prima fila nella difesa del contratto nazionale di lavoro

## «L'unità la ritroviamo nelle lotte»

**BOLOGNA** Un'ora e mezza di dibattito, un infuocato susseguirsi di reciproci incitamenti da anziani e giovani (moltissimi quelli del Paladocchia). Persino Giuseppe Benedini, delegato storico della Fiat Iveco di Brescia, si dice sorpreso davanti ad una assemblea così viva. Stavolta ci siamo, Fiom, dopo tante delusioni. Ma riuscirà lo sciopero? Iole Vaccargiu di Mirafiori ne è certa ma «per vincere bisogna convincere». E lottare duro: «Alle 4 di mattina tutte le porte devono essere picchettate». Per Gianni Cappi, della Sam di Reggio Emilia, lo sciopero «è uno dei pochi avvenimenti in cui in Italia si esprime la

democrazia diretta». Anche Giuseppe Morosa, Fma di Pratola Serra (Avellino) coglie la gravità della sfida a partire dalle condizioni di lavoro in fabbrica. Luciano Gabrielli delle Acciaierie di Piombino: Fim e Uilm facciano uno sforzo per capire che non bisogna fare regali alla Confindustria».

È preoccupato, Gabrielli, per le divisioni. Corrado Cavanna tra gli intervenuti è l'unico non delegato. È un prestigioso dirigente Fiom di Genova, e sa scavare nei motivi che animano la preparazione al 6 luglio. Per Italo Zanchetta della Zanussi di Susegana gli accordi separati già li conosce bene: «Ma poi

abbiamo vinto noi!». A proposito: la rsu di Porcia (compresi dunque i delegati Fim e Uilm) propone di proseguire la lotta per la piattaforma unitaria. Quello di Candido Salvato, Firema di Padova, è un intervento tutto d'un fiato per dire che mai bisogna mollare, mai cedere ai padroni. Aldo Ranieri, Ilva di Taranto, e Mario Di Costanzo, Fiat di Pomigliano d'Arco, raccontano vertenze aziendali di lotta dura, di rude sfruttamento ma anche riscatti: a Pomigliano «trecento contratti a termine e interinali: anche loro in lotta con noi, senza temere i ricatti». Mauro Mazzieri, Skf di Frosinone: «Si va allo sciope-

ro, ormai è questione cruciale, ma è necessario: a Cassino gli accordi separati hanno peggiorato le condizioni di vita e di lavoro».

Moltissime facce giovani. Piero, di Modena, delegato da cinque anni: «Fim e Uilm hanno ceduto, tuttavia ritengo necessario alzare le rivendicazioni, anche perché le 135mila non bastano a recuperare ciò che i lavoratori hanno perso in questi dieci anni di concertazione». Cristina Filippelli, Milano, delegata da cinque: «Sono entusiasta della relazione di Sabattini, mi ritrovo in tutto ciò che ha detto. La rottura? Mi dispiace che la trattativa abbia preso questa piega, ma è

necessario». Cristian, di Sorbara: «In fabbrica, senza unità non si va da nessuna parte. Bisogna cercare un punto di incontro». Antonella lavora alla Piaggio di Pontedera, è delegata da quest'anno: «Le 135 mila sono poche. Facciamola finita! Alla Piaggio stiamo pagando troppo: i contratti a termine sono passati dall'8 per cento al 25 per cento: questi ragazzi, tutti gli anni arrivano con la paura di non essere riassunti l'anno dopo. Hanno paura, hanno ragione, ma non si può andare avanti così, e la colpa è anche della Cgil».

g.lac.



## Alla Fiat ancora cassa integrazione Coinvolte la Carrozzeria e le Presse

**TORINO** La Fiat ha annunciato una nuova ondata di cassa integrazione. La prima coinvolgerà ben tremila lavoratori delle linee della «Marea» e della «Multipla», nell'ultima settimana di luglio, prima della chiusura per le ferie. Al rientro, tra agosto e settembre, una nuova e più consistente tornata di cassa integrazione coinvolgerà l'intera Carrozzeria di Mirafiori, quindi la produzione dei modelli «Marea», «Multipla», «Punto» e «Panda», per complessivi 7.300 lavoratori. A questi si aggiungono altri 700-800 addetti delle Presse, che sono collegati.

La nuova cassa integrazione induce il sindacato a commentare in modo sempre più duro l'iniziativa Fiat di sgomberare il sito di Rivalta in via Nizza. Dice Claudio Stacchini, segretario della quinta Lega Fiom di Mirafiori: «Meno male che con il trasferimento da Rivalta la Fiat ha garantito che nemmeno un posto di lavoro sarebbe andato perduto. Invece siamo ridotti a queste condizioni prima ancora che i trasferimenti abbiano luogo. È la conferma che sono affermazioni prive di fondamento, e che Fiat prepara una nuova ristrutturazione».

Il presidente della Federal Reserve teme un ulteriore peggioramento della congiuntura. I consumi e gli investimenti sono bassi, l'inflazione è sotto controllo

## L'economia è debole, Greenspan taglia i tassi dello 0,25 per cento

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** La Federal Reserve americana ha tagliato ieri i tassi di interesse, per la sesta volta dall'inizio dell'anno. La riduzione è stata di un solo quarto di punto. Le aspettative di molti investitori, che speravano in mezzo punto o anche di più, sono rimaste deluse e i mercati azionari hanno reagito con un improvviso calo. Il costo ufficiale del dollaro è sceso al 3,75 per cento: il livello più basso dal 1994. Per i prestiti fatti direttamente dalla federal reserve alle banche commerciali l'interesse sarà del 3,25 per cento.

Il comunicato letto dal presidente della Federale Reserve, Alan Greenspan, afferma

che la relativa debolezza dell'economia americana presenta rischi superiori all'inflazione. Non sono dunque del tutto esclusi ulteriori tagli dei tassi, anche se parecchi economisti hanno espresso parere contrario.

«La tendenza evidente degli ultimi mesi - si legge nel comunicato - è un declino dei profitti e degli investimenti delle imprese, una espansione debole dei consumi e una crescita lenta all'estero. Questi fattori continuano a pesare sull'economia. I rischi sono stati valutati rispetto a condizioni che potrebbero generare debolezza economica nel futuro prevedibile».

L'annuncio di Alan Greenspan coincide tuttavia con una serie di dati positivi sull'economia americana: la fiducia dei con-



Alan Greenspan

sumatori e' aumentata in giugno, le vendite di nuove case sono in crescita, così come gli ordini di beni durevoli alle fabbriche. Secondo gli esperti, questi primi segnali positivi lasciano sperare che il rallentamento della crescita economica avrà fine, quando la diminuzione dei tassi di interesse sarà accompagnata dai tagli alle tasse volute dal presidente George Bush. «L'economia - commenta Lynn Reaser, capo dei gestori di fondi della Bank of America - dovrebbe stabilizzarsi nei prossimi due mesi, quando si farà sentire l'effetto delle iniziative del governo e della federal reserve».

Secondo i calcoli degli specialisti le economie nazionali impiegano in media da sei a nove mesi per reagire alla modifica dei tassi di interesse. Negli Stati Uniti la prima

riduzione è stata annunciata da Greenspan il 3 gennaio, e i risultati si dovrebbero vedere tra luglio e settembre.

Dal mese prossimo, milioni di americani riceveranno per posta il rimborso di 300 dollari sulle tasse (600 per le coppie che hanno presentato la denuncia dei redditi congiunta) approvato dal congresso su richiesta del presidente Bush. Non è chiaro però quale sarà l'effetto sui consumi: l'aumento dei prezzi della benzina potrebbe assorbire la maggior parte del regalo di Bush agli elettori.

Con cinque tagli successivi di mezzo punto ciascuno, la Federal Reserve aveva già portato gli interessi sul dollaro dal 6,5 per cento al 4 per cento nei primi cinque mesi dell'anno. In pratica, per milioni di

consumatori e di imprenditori, anche prima del provvedimento annunciato ieri gli interessi praticati dalle banche private erano scesi in media dal 9,5 al 7 per cento: il livello più basso degli ultimi sette anni.

La decisione della Federal Reserve è stata resa nota dopo due giorni di dibattito. Prima dell'annuncio vi è stato un lieve rialzo delle borse in Europa e in Giappone.

A Wall Street le contrattazioni nella mattinata si erano concentrate su alcuni titoli considerati sottovalutati, come le azioni della Palm, che produce la marca più nota di computer palmari. La frase del comunicato che lascia aperta la possibilità di altre riduzioni sembra pensata apposta per tranquillizzare gli investitori, che speravano in qualcosa di più di un quarto di punto.